

FERITA D'ITALIA

L'Emilia piegata da nuove scosse 16 morti, 5 dispersi altri 8mila sfollati

● **Sisma di magnitudo 5.8** L'epicentro tra Mirandola, Cavezzo e Medolla ● **Più di duecento sono i feriti molti in gravi condizioni**

PAOLA BENEDETTA MANCA
BOLOGNA

L'Emilia Romagna ritorna a tremare. Questa volta la scossa, di magnitudo 5.8 (un decimo in più dell'altra volta), non scuote la terra di notte ma alle 9 del mattino, quando i bambini sono già a scuola e gli adulti al lavoro. E il numero dei morti raddoppia. In serata arrivano a 16, ma purtroppo il conto è destinato a salire. Più di 200 sono i feriti, 7 i dispersi e 8mila gli sfollati, che si aggiungono ai 7.500 già nelle tende da domenica scorsa. È un bollettino di guerra che attraversa tutta la regione, da Modena a Ferrara, da Piacenza a Bologna. L'epicentro del sisma viene rintracciato tra Mirandola, Cavezzo e Medolla. Per tutto il giorno la terra continua a tremare e si contano almeno una sessantina di scosse che arrivano fino alla scala di magnitudo 5.3. Il paese di Cavezzo viene quasi cancellato dalle carte geografiche, con tre abitazioni su quattro sbriciolate. Panico nelle scuole, immediatamente evacuate. Resteranno chiuse almeno fino a giovedì. Sgomberate anche Ferrari, Maserati, Lamborghini e Ducati.

Anche questa volta la ferocia del sisma si abbatte soprattutto sui lavoratori delle fabbriche, schiacciati dai capannoni industriali che non hanno retto all'urto. Sono morti (tutti nel modenese), otto operai e un ingegnere, chiamato proprio a verificare la solidità della struttura. Tre erano nella fabbrica meccanica Mèta di San Felice sul Panaro (due erano stranieri: un marocchino e un indiano); tre, fra cui il titolare, nell'azienda biomedicale Bbg di San Giacomo Roncole (Mirandola), in cui i capannoni erano addirittura stati dichiarati agibili, e tre alla Haemotronic, a Medolla, dove si scava ancora fra le macerie per cercare altri operai. La Cgil, per voce del suo segretario generale, Susanna Camusso, accusa i proprietari delle aziende di non averle messe in sicurezza prima di far tornare i dipendenti al lavoro. «Stavolta la tragedia e la morte di questi operai si sarebbe potuta evitare» le fa eco il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Ma Confindustria nega la mancata messa in sicurezza delle fabbriche.

Ci sono stati decessi anche a Mirandola, Concordia, Finale Emilia, Cavezzo e Cento. Fra i morti, anche il parroco di Rovereto, frazione di Novi di Modena, vittima del crollo della chiesa. La Procura di Modena aprirà dei fascicoli sulle persone morte nel sisma. Il procuratore Vito Zinncani ha costituito una unità di crisi apposita.

La Protezione civile, intanto, entra in crisi sull'accoglienza agli sfollati. Le tendopoli non sono più sufficienti e il capo dell'ente, Franco Gabrielli, ha invitato la popolazione colpita dal terremoto ad accettare le proposte di accoglienza degli alberghi. Il Pd di Bologna ha messo a disposizione tutte le sue sedi e case del popolo e sono in arrivo vagoni cuccette per 350 posti letto, mandati dalle Ferrovie dello Stato. L'esercito ha mobilitato 50 militari del Genio Ferroviario di Bologna, in aggiunta a quelli già impegnati da giorni nell'area.

Un altro pezzo di patrimonio artistico dell'Emilia Romagna è stato ridotto ieri in macerie. I centri storici sono stati devastati in modo ancora più pesante di domenica scorsa. Particolarmente colpita Mirandola, dove sono crollati la Torre dell'orologio, il Duomo e la Chiesa di San Francesco. A San Possidonio è venuto giù il campanile, a Cento la facciata del Teatro Comunale. A San Felice sul Panaro, la Rocca Estense si sta sbriciolando. In giornata, è arrivato nelle zone colpite dal sisma, il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. «Siamo qui per dare un messaggio di solidarietà - ha detto a Finale Emilia -. Ci sono poche parole, basta vedere tutto questo per capire quanto è terribile tutto». Il governatore Vasco Errani, ha promesso che «tutto sarà ricostruito» ma lancia un avvertimento al governo: «La popolazione deve vedere l'impegno dello Stato».

I danni causati dal terremoto nel Comune di Cavezzo
FOTO INFOPHOTO



Gli operai intrappolati

● **La maggioranza delle vittime erano lavoratori** ● **Si è rischiato sacrificando la sicurezza**

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A MIRANDOLA

«Eravamo pronti a ripartire. Avevamo cinquemila richieste di verifica della stabilità, cinquemila sfollati e duemila ospiti nelle nostre tendopoli, ma eravamo pronti a riprendere una vita normale», racconta Maino Benatti, sindaco Pd di Mirandola, Modena, al ritorno dal tour del disastro. «Le fabbriche, gli stabilimenti rimasti in piedi avevano ripreso quasi subito a lavorare, ma la scossa di oggi ha fatto danni enormi. Bisogna ricominciare da zero».

Scuola primaria Francesco Montanari, sede del Coc, il Comitato operativo comunale. Dal venti maggio è questo il posto più sicuro della città: il centro storico è off limit, «zona rossa», e il Comune si è spostato qui. Benatti non si ferma un attimo, «sono messo male»: ha da sistemare migliaia di sfollati prima di contare i danni creati dalle scosse di ieri alla sua città.

Ma c'è già chi stima lesioni all'ottanta per cento degli stabilimenti industriali e produttivi della zona. Da queste parti però in pochi piangono, forse solo i parenti delle vittime. «Siamo gente che lavora», dice Susi, che con il marito Nando Zaccarelli è titolare della «Astarte», impresa di accessori ecocompatibili per il settore moda. «Dopo il terremoto del venti maggio il capannone è venuto giù, ma noi abbiamo montato un tendone nel cortile dell'azienda e abbiamo ripreso subito a lavorare. Perché senza lavoro non vai da nessuna parte».

Così hanno fatto tutte le ditte, i capannoni, le imprese e le multinazionali di Mirandola e dintorni, il cui territorio ospita il più grande polo di produzione biomedicale d'Europa, che impiega quasi cinquemila dei 24mila abitanti di Mirandola. Ieri sera Assobiomedica, l'associazione delle imprese del settore, stimava talmente «considerevoli i danni subiti dalle aziende da mettere a rischio i rifornimenti di prodotti ai pazienti per alcune patologie, in particolare la dialisi».

Gambro, Belco, B-Brown, Sorin, Aries e Bbg, tra i nomi più noti del settore e dell'indotto. Proprio in alcune di queste aziende ieri sono morti dei tecnici che stavano controllando l'agibilità delle strutture e gli operai che vi lavoravano.

Alla Bbg di San Giacomo Roncole, due chilometri da Mirandola, il titolare,



Pompieri al lavoro nella fabbrica crollata a Mirandola

Una tragedia del lavoro

IL COMMENTO

SUSANNA CAMUSSO

SEGUE DALLA PRIMA

Immagini di capannoni che si sono sbriciolati, che sono crollati, di fabbriche e luoghi di lavoro fermati dai danni del sisma, di tante, troppe persone segnate dal lutto. Alle famiglie delle vittime, ai sindaci dei comuni colpiti ed a tutti gli operatori impegnati nei soccorsi vogliamo esprimere tutta la nostra vicinanza e solidarietà.

Colpisce, in particolare, che tra le vittime di ieri ci sia anche chi era entrato nello stabilimento per controllarne l'agibilità. Le zone terremotate avevano provato a ripartire e invece appaiono adesso colpite così duramente da interrogarsi con preoccupazione sul futuro non solo

immediato. Ma ora è necessario non arrendersi e fare di tutto per non disperdere i tanti luoghi di lavoro che costituiscono il grande patrimonio produttivo di quel territorio. Nei giorni scorsi si era anche ipotizzato di trasferire i macchinari degli stabilimenti colpiti dal primo terremoto in capannoni vuoti per non fermare e compromettere quelle possibilità di lavoro. Oggi, dopo il sisma di ieri, tutto questo appare lontano.

Appare in tutta la sua crudezza quanto sia

...
Bisogna ricostruire nella solidarietà perché non passi l'idea che non c'è futuro, che non c'è occupazione

importante in termini di sicurezza la costruzione e la prevenzione antisismica anche per i luoghi di lavoro. Appare in tutta la sua crudezza la necessità di non lasciare sole le popolazioni ed i comuni colpiti, di decidere, insieme alle forme di raccolta e di solidarietà sulle quali ci siamo subito mobilitati, come cominciare a ricostruire. E, va detto con chiarezza, servono risorse per le popolazioni colpite, per la messa in sicurezza delle scuole, per intervenire sui danni subiti dal patrimonio artistico e per la ricostruzione dei luoghi di lavoro, rimettendoli in condizione di ripartire. Bisogna farlo subito, anche nelle ore della paura e dell'emergenza, perché quello che non deve succedere è che passi l'idea che non c'è futuro e non ci sarà lavoro. Quelle immagini del lavoro prima vittima, che hanno tanto colpito, devono tradursi nella scelta di misure concrete per accrescere la sicurezza e far ripartire il lavoro.